

Elisabetta Landi
Storica dell'arte
Bologna

E' una lettura incantevole *La Stanza Indaco*: per la scrittura piacevolissima ma soprattutto, al di là del valore letterario, per la capacità di suggestione evidenziata dalla prefazione. Il cuore del racconto, che ci invita a riflettere su realtà psichiche che nel testo sono rese autorevoli -in quanto vere- dalle notazioni cliniche che le descrivono: un sostegno scientifico che ci fa scendere nelle profondità dell'anima e ci introduce ad un mondo interiore. E' un universo che esiste, colto con sensibilità sensibile e sensitiva da Costanza Savini, abilissima e straordinariamente efficace nel narrare quelle capacità della mente di sconfinare in aree "periferiche" che la fisica dei quanti sta evidenziando, e che si manifestano, talvolta, nell'essere umano, specialmente quando sollecitato dal dolore. Tutto ciò aumenta il valore evocativo di una lettura struggente e appassionante che ci rapisce, e ci coinvolge in una trama mai surreale, accompagnata com'è dal dato scientifico, introducendoci a una visione possibile della vita. E della morte, perché è alla fine dell'esistenza che il malato terminale trionfa, e abbraccia il Tutto con una coscienza chiara.

Forte è la risonanza del testo con l'anima del lettore. Per quanto mi riguarda, trovo nel romanzo elementi di interesse formidabile, e tra questi l'attenzione alla voce degli alberi che il protagonista è in grado di udire con una coscienza "allargata", partecipe del dialogo tra il mondo vegetale, il legno (una materia "inerte" solo in apparenza), e la materia della quale è fatto il violino, lo strumento suonato da [dire il nome]: è lo "spirito degli alberi" così come lo descrive Hageneder in un testo famoso e come io stessa ho ripercorso per alcuni aspetti nei miei studi sull'iconografia e sulla tradizione antropologica del mondo vegetale.

In questa sensibilità l'Autrice introduce il lettore, aiutandolo a immedesimarsi senza sforzo nel pensiero dei protagonisti e a comprendere in maniera fulminea, intuitiva, l'universo sensibile che i mistici del medioevo conoscevano a perfezione, e penso a Santa Ildegarda, e la fisica moderna va riscoprendo.

Ciò che descrive il racconto, io ritengo, è vero, ed è questa la fascinazione dell'opera dove si contempla il mistero dell'esistenza nella sua totalità

centrale e “periferica” al di là dei confini dogmatici del pensiero ai quali siamo inchiodati. E si fluttua, qui, in un cosmo indaco, la luce soffusa irradiata dalle lampade delle corsie d’ospedale ma insieme il colore della guarigione. Così, non a caso, risanava i malati l’indaco della *Vierge Bleau* di Chartres, quando un raggio di sole colpiva la vetrata sud della cattedrale e l’attraversava nel momento opportuno...

La suggestione, appunto, il valore aggiunto e la Bellezza del libro. Un romanzo che si legge tutto d’un fiato, e non ti lascia perché ti racconta fatti precisi che non scivolano mai nella “deriva”, né sono prodotti esclusivi della fantasia.

Accompagnata dall’autorevolezza clinica del professor Di Nino, Costanza Savini è scientifica nelle sue descrizioni e ci introduce agli aspetti meno noti della psiche (in altri termini la *psyché*), ci apre la visione sull’infinito e ci inizia ai segreti della Vita, e insieme della Morte.

E’ un libro che merita di essere conosciuto, perché scandaglia le profondità dell’anima e mette in luce Verità interiori che giova richiamare a un’umanità sempre più distratta, o degradata, e da “risvegliare”. Letto con gli occhi giusti, gli occhi del cuore, questo testo risveglia, risveglia molto.

Complimenti agli Autori.